

spari, cominciarono i ricordi: lo stillicidio di quelle morti a gocce, una per una, a seconda della precisione del tiro dei «cecchini» fascisti; l'incubo delle due divisioni tedesche (la 34° Corazzata e la 5° Alpenjager con circa 35 000 uomini, artiglieria e mezzi corazzati comandati dal generale Schlemmer) che ritirandosi dal Cuneese minacciavano di radere al suolo la città; l'ebbrezza di una libertà riconquistata con le armi in pugno. Scrive il prefetto della Liberazione, Piero Passoni:

Ricordo che sono uscito dalla conceria Fiorio con un corteo di macchine scortato dai nostri partigiani, seduti, armatissimi, sui parafanghi perché gli ultimi fascisti, i cecchini, sparavano ancora dalle finestre. Abbiamo percorso via Cibrario, piazza Statuto e via Garibaldi tra una continua sparatoria e siamo arrivati finalmente in piazza Castello dove i colpi erano una miriade, addirittura [...]. Siamo scesi davanti alla prefettura, che era stata occupata nella notte dai partigiani, sotto un fuoco violentissimo. Il comando della pattuglia che la presidiava era affidato a un ufficiale il quale era stato ferito nel combattimento e aveva un braccio al collo. Venne avanti con le lacrime agli occhi. «A me l'onore di salutare l'ordine della Resistenza che si insedia finalmente a Torino». E così siamo entrati in prefettura dove regnava un disordine assoluto<sup>334</sup>.

L'ordine e il disordine senza più confini reciproci, indissolubilmente intrecciati come mai era successo nella storia della città. In quel momento Torino ebbe modo di ostentare per l'ultima volta – nitidamente – i tratti essenziali che ne avevano definito l'esistenza collettiva in cinque lunghi anni di guerra. Le antiche separatezze e il riserbo di sempre si aprivano alla voglia di divertirsi, mescolarsi, applaudirsi, confondersi. Arrivarono anche le truppe alleate. Risalendo dal Sud al Nord la penisola era stata accolta come invasori in Sicilia, soccorritori a Napoli, liberatori a Roma. Qui, per la prima volta, si sentirono trattati da «pari a pari». Ricorda Guido Guidi:

Le strade erano pulite, i tram circolavano, le guardie civiche erano ai loro posti, la gente ben vestita, composta; camminava sui marciapiedi con mete precise [...]. I torinesi li hanno ricevuti come ospiti graditi e simpaticissimi e hanno osservato che i loro carri armati erano in ordine perfetto, ben verniciati, che facevano relativamente poco rumore di ferraglia, che non rovinavano affatto la pavimentazione stradale: hanno ammirato, hanno salutato, hanno battuto le mani e, quando la sfilata è terminata, hanno ripreso la loro strada mentre i militari si recavano ai predispolti accantonamenti [...]. In Prefettura si è installato un Governatore civile pro-

<sup>334</sup> La testimonianza di Passoni è in VACCARINO, GOBETTI e GOBBI, *L'insurrezione di Torino* cit., pp. 38-41. Ivi è anche la ricostruzione più dettagliata delle giornate di aprile. Per gli aspetti teorici della scelta insurrezionale e per le conseguenze politiche soprattutto nei confronti degli alleati, cfr. i saggi raccolti in *L'insurrezione in Piemonte* cit. Ricordiamo che a ritardare l'ingresso delle formazioni foranee in città fu un ordine misterioso e certamente falso che, alla sera del 25 aprile, invitava a soprassedere alla «calata» su Torino. Cfr. in questo senso la testimonianza di COLAIANNI, *La liberazione di Torino* cit.